

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30/01/2011



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	30/01/11	P. 1-9	Emergenza infrastrutture	Giorgio Santini	1
Sole 24 Ore	30/01/11	P. 9	Tutti abbattano per riqualificare, da noi resta tabù	Paolo Buzzetti	4

AMBIENTE

Corriere Della Sera	30/01/11	P. 22	Emergenza rifiuti, l'esercito fuori dalla gestione dei conti	Federico Fubini	5
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	30/01/11	P. 8	Economisti e ingegneri tra i più richiesti	Cristina Casadei	7
-------------	----------	------	--	------------------	---

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Sole 24 Ore	30/01/11	P. 9	Per le piccole imprese altri 6 mesi di sofferenza	Valeria Uva	8
-------------	----------	------	---	-------------	---

Occupazione, viaggio tra i giovani che non guadagnano e non maturano

Emergenza infrastrutture

Cresme: nel 2011 risorse in calo per il quarto anno

■ Per il quarto anno consecutivo gli investimenti pubblici in infrastrutture subiranno un calo: per quest'anno, rivela il Cresme, la spesa effettiva registrerà una riduzione dell'1%; la diminuzione della spesa pubblica dal 2007 è pari a un quinto. Nel 2011, calcola l'Ance, le risorse di competenza faranno segnare un -14%. A soffrire sono anche le piccole imprese dell'edilizia: nei primi sei mesi il loro fatturato scenderà del 16% (dopo il -22% dell'anno passato).



La riduzione inesorabile delle risorse pubbliche per le grandi opere è solo uno dei nodi che deve affrontare oggi l'economia italiana. Tra le emergenze spicca anche la difficoltà dei giovani a inserirsi nel mercato del lavoro: c'è in particolare una generazione pluriformata

che non guadagna a sufficienza e non riesce, così, a maturare. Il consorzio AlmaLaurea rivela che lo stipendio medio mensile di un giovane a cinque anni dalla laurea è calato del 7,6%; chi nel 2005, a cinque anni dalla laurea, guadagnava 1.438 euro, nel 2009 ne guadagnava 1.328. Tra i profili più richiesti nell'arco di tempo di un decennio tengono le lauree economiche ma calano quelle in informatica. In crescita, invece, quelle sanitarie e paramediche.

Servizi ► pagine 8 e 9



Quarto anno di calo per gli investimenti nelle infrastrutture

Ance e Cresme: risorse pubbliche insufficienti a fare ripartire il motore dello sviluppo

Giorgio Santilli
ROMA

Il barometro continua a segnare tempo orribile per gli investimenti pubblici in infrastrutture e la spinta che avrebbero potuto dare alla crescita del Pil non arriva: né le addizionali Irpef per i comuni spuntate nel decreto sul federalismo né il «piano Sud», ancora claudicante tra delibere Cipe e riprogrammazioni regionali tutte da fare, riusciranno a fare miracoli subito e a invertire la rotta negativa già tracciata per il 2011. Questo almeno pensano al momento Cresme e ufficio studi dell'Ance, che sono le due principali strutture di ricerca specializzate nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture.

«Le addizionali Irpef - dice Antonio Gennari, vicedirettore Ance e capo del centro studi - avranno effetto soltanto sulla cassa e quindi potranno servire forse a pagare qualcosa dei 15 miliardi di vecchi pagamenti che aspettano le imprese, ma non avranno effetti sulla nuova programmazione». Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, dice che è prematuro fare stime finché non sarà chiaro cosa siano esattamente le addizionali Irpef e quanti comuni potranno beneficiarne, ma spiega anche che i tempi di metabolizzazione delle novità da parte delle burocrazie pubbliche è tale da rendere improbabili effetti a breve termine.

Resta quindi il dato di previsione maturato finora nei centri di ricerca. Sarà il quarto anno consecutivo di caduta della spesa effettiva, sottolinea il Cresme, che prevede per quest'anno una riduzione dell'1% in termini reali: dal 2007 si è perso un quinto della spesa pubblica per le infrastrutture. Il crollo è stato stimato del 6,3% nel 2008, del 5,2% nel 2009 e

del 4,2% nel 2010. Sulle risorse di competenza assegnate per le opere pubbliche dal bilancio statale si concentra invece il centro studi dell'Ance, che le quantifica per il 2011 in una riduzione del 14% in termini reali dopo i tagli del 13,4% nel 2009 e del 9,8% nel 2010. In termini di stanziamenti, il taglio sul triennio è del 35 per cento. In termini di spesa effettiva, il centro studi Ance prevede un calo del 6,1% in termini reali.

Tanto più grave è la situazione per i programmi di rilancio infrastrutturale - dicono i centri di ricerca - in quanto per quest'anno era inizialmente prevista la ripresa del mercato che viene rinviata nel tempo ma non consentirà di recuperare perdite chiaramente strutturali. Detto in altri termini, il 20% circa del mercato delle opere pubbliche è stato cancellato negli ultimi 3-4 anni e non ritornerà. Perdiamo un altro motore dello sviluppo dell'economia. Il perché è presto spiegato. «Secondo le previsioni contenu-

rapporto più alto: la Francia, per esempio, è al 3,3 per cento.

Le imprese condividono questo scenario pessimistico. Nell'ultima indagine rapida dell'Ance solo il 10% delle imprese interpellate vede in aumento la domanda di opere pubbliche delle amministrazioni centrali mentre il 55% la vede stazionaria e il 35% in diminuzione. Il saldo negativo è -25 punti percentuali, che diventano -20 sulla domanda degli enti locali, -19 su quella delle aziende pubbliche e -26 per quella dei concessionari.

Ad alleggerire la situazione potrebbero arrivare nella parte finale dell'anno il «piano Sud», il rilancio delle grandi opere del Nord, i piani aeroportuali e gli investimenti infrastrutturali in project financing e in concessione. Il Cipe teoricamente ha tutto all'ordine del giorno, anche se è soprattutto il ministero dell'Economia a regolare il passaggio dall'istruttoria alla decisione. Sugli aumenti delle tariffe aeroportuali per finanziare gli investimenti dei concessionari di Roma (Adr), Milano (Sea) e Venezia (Save) finora è stato il ministro Giulio Tremonti a frenare, niente affatto convinto che i piani dei gestori visti dall'Enac siano quelli ottimali. Per il piano Sud è sul tavolo del ministro la delibera approvata dal Cipe con il taglio ai fondi Fas e i criteri per riprogrammare le risorse 2007-2013 concentrando su alcune priorità infrastrutturali. A rendere difficoltosa e lunga l'attuazione del piano Sud è, però, l'interscelto già in partenza dal Cipe, su proposta del ministro Fitto che lo ha concordato con le regioni. Dopo le prime due delibere Cipe, saranno i governatori a dover ripresentare allo Sviluppo economico i piani aggiornati con

i nuovi criteri, con il rischio di un nuovo "tira e molla", come già fu ai tempi di Scajola.

Non è più semplice il percorso delle grandi opere del Nord che aspettano il visto definitivo dell'Economia e della Corte dei conti sul nuovo modello di spesa dei «lotti costruttivi». Abbandonata la strada del lotto unico completamente finanziato, per terzo valico Milano-Genova, Treviglio-Brescia, Torino-Lione e Brennero si sta verificando la tenuta tecnico-amministrativa del nuovo modello che comporta, peraltro, l'accettazione del general contractor delle nuove condizioni. Aspettano il varo delle gare e delle convenzioni autostradali le grandi opere autostradali a finanziamento privato, mentre all'ordine del giorno del prossimo Cipe potrebbe esserci anche una nuova tranche di finanziamenti per il Ponte sullo Stretto.

LE STIME

Dal 2007 a oggi si è perso un quinto della spesa pubblica in grandi opere
Fondi di competenza
in calo del 14% nel 2011

te nella Decisione di finanza pubblica - dice Gennari - l'incidenza degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche, tra il 2009 e il 2013, si ridurrà di circa un terzo portandosi dal 2,4% all'1,7%. Questo rapporto ci vede già nella parte bassa della classifica europea, mentre i paesi che hanno scommesso sulle opere pubbliche come traino per sostenere la crescita hanno un

Le attese dei costruttori

Giudizi delle imprese associate Ance sull'evoluzione nel corso del 2011 della domanda di opere pubbliche delle principali categorie di committenza. **Valori in percentuale**

	In aumento (a)	Stazionario (b)	In diminuzione (c)	Saldo (a)-(c)
Domanda di opere pubbliche				
-Amministrazioni centrali	10	55	35	-25
-Amministrazioni locali	10	60	30	-20
-Aziende pubbliche	9	63	28	-19
-Società concessionarie di servizi pubblici	7	60	33	-26



Lavori in corso. La stazione alta velocità di Torino Porta Susa

INTERVENTO

Tutti abbattano per riqualificare, da noi resta tabù

di **Paolo Buzzetti**

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'intervista di Giorgio Santilli a Renzo Piano che il Sole 24 Ore ha pubblicato il 28 gennaio. Le domande e le risposte in essa contenute meriterebbero ognuna grande approfondimento e ampio spazio nei dibattiti e nei luoghi istituzionali, cosa che troppo poco spesso accade in Italia. E così dovrebbe essere a maggior ragione in un momento difficile come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da forte instabilità economica, politica e sociale. Un momento di grande incertezza che proprio per questo necessita, invece, di punti fermi e di avviare ragionamenti concreti su cosa si può e si deve fare per restituire totale dignità e valore al nostro territorio, conciliando sviluppo e sostenibilità, progresso e bellezza. Sono questi temi su cui noi dell'Ance ci interroghiamo da tempo, ma che in questi ultimi mesi stanno diventando le nostre priorità. Vogliamo reagire all'immobilismo a cui troppo spesso assistiamo, proponendo innanzitutto una nuova visione del costruire. Vogliamo, e siamo già su questa strada, portare le nostre imprese, i nostri associati, a rappresentare l'eccellenza del settore in termini di qualità, di etica e di efficienza.

Ma per riuscire a farlo, e Piano ha perfettamente ragione, ci vuole innanzitutto un processo decisionale chiaro ed efficiente. È vero, come dice l'architetto, che in Italia ci vuole molto più tempo che in ogni altro paese per approvare un progetto. La decisione, non solo però, arriva tardi ma quando arriva può essere modificata e impugnata in varie sedi fino a protrarre il processo decisionale per decenni con conseguenze gravissime sia sul piano sociale che economico.

La prima cosa da fare è dunque cambiare le regole: ci voglio-

no poche norme, chiare e facilmente applicabili. Altrimenti il meccanismo si inceppa.

Prendiamo un esempio su tutti. In Italia per molti anni, a partire dal dopoguerra, si è costruito senza grande attenzione per la qualità dei materiali e dei progetti che si andavano a realizzare. L'esigenza primaria era quella di dare una casa a tutti e così è stato. Ma ora il contesto sociale è cambiato e possiamo finalmente lavorare maggiormente sulla qualità e l'efficienza sia per quanto riguarda il nuovo, ma anche per l'esistente, pensando a interventi di massiccia riqualificazione urbana.

E qui viene il bello: in Italia è praticamente impossibile abbattere e ricostruire un edificio. Per farlo mancano adeguati strumenti urbanistici che favoriscano un processo di sostituzione edilizia, come sta avvenendo in tutto il mondo e senza il quale non sarà possibile rendere più vivibili le nostre città. Dobbiamo convincerci che un edificio, così come una macchina, invecchia e dopo un po' va sostituito. Piccoli interventi di manutenzione non possono bastare per sempre e, se non ci sono ragioni storiche o paesaggistiche particolari che lo impediscono, non si vede perché dobbiamo continuare a tenere in vita palazzi brutti e fatiscenti, quando si potrebbero usare quelle aree per costruire quartieri ecologici, realizzati con le più moderne tecnologie.

Basta visitare una città europea (Londra, Parigi, Berlino, per citarne solo alcune) per renderci conto di un fermento architettonico e di una continua evoluzione per realizzare edifici sempre più all'avanguardia.

L'Italia, come dicevamo, è lontana da quelle realtà anche per la mancanza di strumenti normativi adeguati, ma questi da soli non saranno sufficienti se accanto ad essi non si farà strada una cultura della qualità alla quale tutti, a cominciare dalle imprese

e dalla pubblica amministrazione, dovranno fare riferimento.

Cominciamo, allora, col promuovere l'insegnamento

PARALISI DECISIONALE

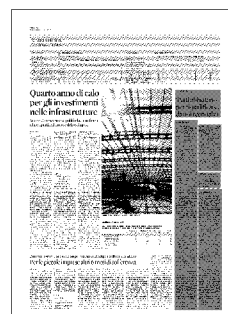
Servono poche norme, chiare e facilmente applicabili, altrimenti il meccanismo si blocca come accade ora

dell'architettura già nelle scuole. Conoscere l'ambiente in cui si vive e saperne riconoscere il valore e la qualità è parte integrante di un'educazione civica indispensabile per il progresso della società. E nella stessa direzione va anche l'ottima proposta lanciata dal vostro settimanale Progetti e concorsi di una legge d'iniziativa popolare sull'architettura. Così come le iniziative che noi dell'Ance stiamo promuovendo su tutto il territorio per affermare con forza la necessità di un cambio di passo nel nostro settore affinché si affermino e rimangano sul mercato solo le imprese migliori, che fanno innovazione e scelgono la strada della qualità.

E la qualità, lo diciamo da tempo, è strettamente legata alla sostenibilità ambientale. Costruire oggi non può prescindere da un rapporto virtuoso con il territorio e le sue risorse. Come Associazione ci siamo battuti affinché venissero prorogati gli incentivi per l'efficienza energetica delle abitazioni e chiediamo che vengano adottate nel più breve tempo possibile le norme europee che impongono di pubblicizzare la classe energetica di riferimento degli edifici, sia nuovi che vecchi, e di ridurre le emissioni di Co₂ da parte dell'edilizia. Solo con un'azione decisa e mirata a raggiungere obiettivi importanti come la salvaguardia dell'ambiente, la riqualificazione delle città, la realizzazione di nuove aree pubbliche per il benessere dei cittadini, potre-

mo dire di aver fatto anche noi qualcosa di utile e di bello per noi stessi e i nostri figli. Non possiamo infatti arrenderci di fronte alla consapevolezza di essere una generazione che non avrà nulla da lasciare alle generazioni future. Mi piace concludere citando l'Onu: "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

Presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili



Ambiente Prevista per domani un'ordinanza di Palazzo Chigi. L'atto d'accusa dei magistrati contabili: in 15 anni gestione sommaria

Emergenza rifiuti, l'esercito fuori dalla gestione dei conti

La competenza passa alla Protezione civile. Il generale Morelli aveva trovato debiti per 500 milioni

Il rendiconto di un quindicennio di gestione dell'emergenza rifiuti in Campania cambia firma e padrone. La delibera è attesa per domani e sarà quella che nel gergo dell'amministrazione si chiama un'Opcm: ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri. Escono di scena il generale Mario Morelli e il dirigente generale della Funzione pubblica Luciano Cannerozzi de Grazia, recupera un ruolo centrale il dipartimento della Protezione civile di Palazzo Chigi. La chiusura della contabilità degli anni di emergenza rifiuti a Napoli non verrà più assicurata da un'autorità indipendente, ma da una struttura legata a chi di quelle entrate e di quelle spese è direttamente responsabile.

Potrebbe apparire strano, se solo il commissariato ai rifiuti fosse gestito come un'impresa: per certificare la qualità dei propri conti di solito un'azienda ricorre a un revisore esterno, non a se stessa. Ma la questione spazzatura in Campania è sempre stata un caso a sé. In ottobre, un rapporto della Corte dei conti sulla ge-

stione commissariale dal '94 a fine 2009 parlava di «logiche gestionali e contabili piuttosto sommarie» e di «una gestione amministrativo-finanziaria poco attenta alla verifica dei presupposti dei pagamenti». Per la precisione, la magi-



Il generale

Il generale Mario Morelli esce dalla scena dell'emergenza rifiuti. Un anno fa gli era stata affidata la responsabilità dell'«unità operativa», con i militari di guardia a discariche e impianti di smaltimento

struttura contabile cita anche «una situazione debitoria al primo luglio 2008 valutabile intorno ai 2,35 miliardi di euro, a fronte di crediti per soli 415 milioni». Nel frattempo molta di questa esposizione dev'essere stata saldata, perché il rendiconto affidato all'esercito avrebbe fatto emergere fin qui circa 500 milioni di debiti e 400 di crediti aperti.

Ma il passaggio di poteri dalla squadra del generale Morelli ad altri non era scontato. Il decreto che un anno fa ha chiuso la gestione commissariale aveva affidato all'esercito, attraverso il generale Morelli, la responsabilità dell'«unità operativa» (i militari a guardia di discariche e impianti di smaltimento) e della cosiddetta «missione stralcio» per la rendicontazione dal '94 in poi. Quel mandato contabile si chiude formalmente domani, ma resta del lavoro da fare nella massa inestricabile di debiti e crediti. Non è un caso se una



proroga di sei mesi alla missione fosse stata prevista fin dall'inizio. Quello che probabilmente Morelli e Cannerozzi non avevano messo in conto, era la loro estromissione nella fase decisiva della chiusura dei conti di quindici anni di emergenza rifiuti gestita dal commissariato di governo. Al loro posto, l'Opcm di domani potrebbe chiamare un'autorità prefettizia o un vice del capo della Protezione civile Franco Gabrielli: lo si capirà solo a ordinanza firmata dal premier.

I militari si ritireranno secondo gli ordini, non senza però prendere alcune precauzioni. Una su tutte: malgrado le indicazioni di segno opposto che sarebbero venute dalla Protezione civile, i loro conti verranno chiusi al giorno di domani. Da martedì se ne aprono altri, in modo da separare le responsabilità di rendicontazione degli uni e degli altri.

Non che manchi il lavoro da fare. La Corte dei conti parla di «omessa presentazione della documentazione della spesa sostenuta nel 2006 per 50 milioni di eu-

ro» alla Fibe Campania Spa (gruppo Impregilo). Sempre la Corte sostiene che la Ragioneria dello Stato avrebbe «ricusato il visto all'utilizzo di somme» per circa 30 milioni. Per non parlare di quei 155 milioni del periodo gennaio 2007-giugno 2008 per i quali a ottobre 2010 mancavano ancora «i rendiconti amministrativi». I magistrati contabili notano poi le spese interne della

Crediti

Secondo il rendiconto affidato all'esercito i crediti del commissariato sarebbero di 400 milioni

struttura commissariale, cresciute negli anni «in misura esponenziale». E si preoccupano del futuro: «Con la cessazione dello stato di emergenza — scrivono — emergerà in tutta la sua evidenza l'irragionevole duplicazione dei costi». Tutte questioni di cui, da martedì, si occuperà un'autorità di cui ancora non si sa nulla.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla lettura storica del rapporto tra domanda e offerta emergono dati curiosi

Economisti e ingegneri tra i più richiesti

Cristina Casadei

«Si ricorda, dieci anni fa, quando c'è stata la bolla tecnologica? O quella della comunicazione?», chiede Marco Centra, ricercatore responsabile dell'area lavoro all'Isfol mentre cerca di spiegare le ragioni della difficoltà del rapporto tra i giovani e il lavoro. Come tutte le bolle anche queste sono state bucate dal corso del tempo, sgonfiando così l'occupazione che avevano creato. E lasciando molti laureati che avevano iniziato gli studi dieci anni fa, carichi di aspettative sul loro futuro professionale, ma senza grandi prospettive.

Dalla lettura storica del rapporto tra domanda e offerta di occupazione, così come è illustrata dai dati Unioncamere-Excelsior, emerge che al riparo dal *mismatch* ci sono solo gli economisti: è in economia la laurea più richiesta nel corso del decennio. Anzi, se nel 2001 servivano 15.499 laureati in questa materia, nel 2010 ne servivano 20.030. Non così per l'indirizzo informatico e delle tlc: nel 2001 le imprese chiedevano 12.122 di questi laureati, nel 2010 questi professionisti sono spariti dalla li-

L'ANALISI

Dieci anni fa si assisteva a un boom di preferenze per gli esperti in informatica. Oggi tra i più gettonati ci sono psicologi e interpreti. Ci sono rimasti, in cima, ingegneri, medici e chimici, mentre sono iniziate a spuntare altre professioni, tra le più richieste. Come lo psicologo che nelle previsioni del 2001 era assente, mentre nel 2010 il mercato ne chiedeva 790. Per non dire degli urbanisti che con la trasformazione di molte città per i grandi eventi, in primis Roma e Milano, sono passati da 238 nel 2001 a 650 nel 2010. Oppure interpreti e traduttori che con la globalizzazione sono sempre più preziosi: nel 2001 ne servivano 700, nel 2010 quasi il doppio: 1.370.

Che ci sia un'esigenza di riqualificazione del lavoro in funzione del cambiamento delle necessità delle imprese è vero ma, come dice l'economista Emiliano Bran-

caccio, che insegna all'Università del Sannio, «il vero problema è che esiste un numero di posti vacanti per lavoratori qualificati nettamente inferiore al numero di giovani qualificati che oggi non lavorano. La questione della qualificazione diventa così secondaria». Leggendo la serie storica dei dati Excelsior Unioncamere emerge che se nel 2001 le assunzioni previste erano 713.558, nel 2010 sono diventate 551.950. Per i giovani ad aggravare il quadro, come spiega Marco Centra, c'è la crisi economica che ha accentuato una questione strutturale: «La prima reazione del mercato del lavoro alla crisi è stata il calo di assunzioni. Tenendo conto che i nuovi ingressi riguardano per oltre la metà i giovani, è chiaro che sono stati loro a risentire di più di questa fase difficile (si veda in alto il grafico Isfol che rielabora dati Istat)». Qualcosa però sta cambiando perché chi è giovane oggi, aggiunge Brancaccio, «sta prendendo coscienza del fatto che certi problemi si risolvono in due modi. Innanzitutto affrontando seriamente lo studio e il lavoro. E poi esprimendo giudizi severi che portino verso una politica economica adeguata».

Per fare ripartire il ciclo virtuoso delle assunzioni potrebbe essere utile maggiore flessibilità? Forse, ma per Mario Mezzanzanica, professore della Bicocca e direttore scientifico del Crisp, «oggi la flessibilità contrattuale è garantita e le regole pur modificabili e migliorabili ci sono. Semmai bisogna superare la barriera d'ingresso al mercato del lavoro che è rappresentata dall'esperienza. Gli stage, adesso, sono più che mai una grande opportunità. In Lombardia abbiamo riscontrato che nel giro di 3 anni la maggior parte degli stagisti vengono poi assunti».

Lo conferma anche Lucia Gunnella, responsabile del settore orientamento e placement dell'Università di Bologna che dice: «Ogni anno abbiamo circa 17 mila studenti che svolgono tirocini e il feedback dei ragazzi e delle aziende è positivo». In futuro potrebbe aiutare anche a colmare il gap tra istruzione e lavoro «che con la globalizzazione si è amplifi-

cato - dice il prorettore dell'ateneo Roberto Nicoletti -. L'università ha una velocità di cambiamento più lenta dell'industria. Se dopo tre anni cambiano delle linee di produzione, le imprese vorrebbero laureati operativi da subito. Ma noi per cambiare un corso di studi impieghiamo 5 anni. Certo è che possiamo, attraverso l'orientamento, promuovere un percorso di conoscenza delle facoltà e anche del lavoro».



L'osservatorio Aniem: ulteriore riduzione per il fatturato del 16% dopo la perdita del 22% nel 2010 Per le piccole imprese altri 6 mesi di sofferenza

Valeria Uva

Le piccole e medie imprese dell'edilizia devono aspettare la seconda metà di quest'anno per intravedere i primi, timidi, accenni di ripresa anche nel campo delle costruzioni. Soprattutto per i più piccoli, per quel milione e 300 mila imprese tra artigiani e società attivi nel settore, che rappresentano più del 90% dell'offerta di edilizia, la prima parte dell'anno sarà ancora a tinte cupe. Un fatturato che scende ancora in media del 16% nei primi sei mesi: questa è la previsione del primo Osservatorio sul futuro delle Pmi edili organizzato dall'Aniem (l'associazione delle imprese edili manifatturiere che raccoglie piccoli e medi costruttori). Certo – rileva l'Aniem – l'anno peggiore è quello alle spalle: nel 2010 i «piccoli» del mattone hanno perso in media il 22% del fatturato e hanno dovuto tagliare il 10% del personale.

Anche quest'anno a pagare il prezzo più alto sono le Pmi che lavorano nel settore dei lavori pubblici, soffocate dai ritardi con cui le amministrazioni saldano le opere. Denuncia Dino Piacentini, il presidente di Aniem: «Aumenta-

a fronte di un misero 1% guadagnato in interessi di mora.

Ma non è solo il nodo dei ritardi ad aggravare il malessere dei costruttori. Pesa – e molto – anche la contrazione del mercato delle piccole e medie opere pubbliche. L'Aniem registra una diminuzione dei bandi negli ultimi tre anni pari al 55%. Si accentua la tendenza a investire sulle grandi opere: anche le stazioni appaltanti preferiscono accorpate i lotti.

L'unica risposta diventa, allora, l'aggregazione. «Crediamo e promuoviamo il contratto di rete che organizza le nostre imprese in filiera» afferma Piacentini. E snocciola già un primo risultato: «Nella cordata di costruttori che realizzerà l'autostrada Cispadana c'è anche come terzo socio privato il consorzio stabile Coseam che ha concluso con aziende venete e di Reggio Emilia un contratto di rete in cui ognuna apporta la propria specializzazione».

Sulla strada dell'aggregazione si muovono anche gli artigiani. Con i primi risultati. «Consorzi come l'Arco di Ravenna o il Cme di Modena hanno chiuso il 2010 in controtendenza, incrementando il fatturato» spiega Rinaldo Incerpi, presidente di Cna costruzioni. Per reagire al calo dei lavori pubblici la Cna nel 2010 ha proposto per la prima volta corsi di formazione manageriale. Tra le materie, anche la finanza di progetto per investire i capitali privati nelle opere pubbliche «perché tra tagli e patto di stabilità i Comuni non hanno più soldi per le infrastrutture e allora le nostre imprese si devono riconvertire al ruolo di finanziatori» conclude Incerpi.

Ma tra le Pmi c'è anche chi già coglie qualche timido segnale di inversione di tendenza. «Sono tornati i piccoli lavori privati» annuncia Stefano Bastianoni, segretario di Anaepa Confartigianato. Una mano la stanno dando anche i bonus fiscali per i lavori in casa: il 36% per le ristrutturazioni esteso fino al 2012, ma soprattutto la riconferma per tutto il 2011 dello sconto del 55% per chi investe sul risparmio energetico. Non tutto il piano casa poi si sta rivelando un flop: «Abbiamo segnali molto positivi dal Veneto e dalla Sardegna

– rileva la Confartigianato – e ci incoraggiano anche le quattro regioni (Piemonte, Campania, Calabria e Lazio) che stanno varando leggi meno restrittive».

I NODI

Pesano il ritardo
nei pagamenti della Pa
e la contrazione dei bandi
Si punta all'aggregazione
con i contratti di rete

no le imprese a rischio di chiusura perché in attesa, magari da un anno, di un pagamento della pubblica amministrazione, nonostante una direttiva europea abbia imposto il limite di 30 giorni per il pagamento di una fattura, sia nel settore pubblico che in quello privato». Un problema che negli ultimi tempi si è andato sempre più aggravando: secondo l'ultima indagine rapida Ance, ad esempio, se a maggio 2010 il 18% dei costruttori doveva aspettare 5-6 mesi per essere pagato, già a settembre questa percentuale era salita al 24 per cento. Il conto per i piccoli è più salato: rifinanziarsi in banca – scrive sempre l'Ance nella sua indagine – costa a chi ha un fatturato sotto il milione e mezzo il 7,4%

